Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c. legge 662/96 - Filiale di Pavia

Sono convinto che è la carità che fa vivere il mondo; senza la carità il mondo e la Chiesa sarebbero un'esperienza triste e invivibile.

Don Enzo Boschetti

La Casa del Giovane di don Enzo Boschetti

Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXIX - N° 1 - Febbraio 2010

La santità di una carità che fa vivere il mondo

Il "Don" modello di vita

di don Arturo Cristani

La nostra rivista esce in occasione del XVII anniversario della scomparsa di don Enzo. Per la Comunità, per la Chiesa e la città di Pavia è un momento importante per coltivare la memoria di un sacerdote che ha lasciato un segno indelebile di fede, speranza e carità infuse nel cuore di chi lo ha incontrato.

Soprattutto in questi ultimi anni, successivi all'apertura del suo processo di beatificazione, in modo nascosto ma costante e vivo, è cresciuto il riferimento alla sua persona sia come modello di vita sia per la crescente certezza della sua santità. Diverse persone e comunità ci hanno chiesto di pregare don Enzo o ci hanno riferito di confidare nella sua intercessione in riferimento a prove, sofferenze, scelte da affrontare.

Anche la comunità Casa del Giovane, segno più evidente della santità di don Enzo (qualcuno dice "il suo più grande miracolo", in riferimento alle tante difficoltà affrontate e superate in questi diciassette anni dalla sua scomparsa), non manca di riferirsi al suo insegnamento e al suo esempio di dedizione e di originalità coraggiosa per continuare giorno dopo giorno a condividere la storia di tanti giovani, donne e bambini in un cammino di crescita e di promozione, facendosi proposta di uno stile di vita che trova nel Dio che fa dono di sé, e nella libertà che ne deriva, la speranza per continuare ad amare.

Nel celebrare il suo anniversario, a poco più di un mese dal terribile terremoto di Haiti, dove tutti ci siamo sentiti toccati dal dramma di proporzioni enormi che ha sconvolto e distrutto vite e beni di gente già affaticata e impoverita dalle vicende della vita e della storia, ci accorgiamo allora che veramente "è la carità che fa vivere il mondo", come dice don Enzo.

Se questi eventi singolari e smisurati, lontani da noi migliaia di chilometri accendono nei cuori delle persone la fiamma della solidarietà, occorre essere onesti: attorno a noi, lì dove viviamo, quanti "terremoti" nelle vite di tante persone, nelle relazioni e nei progetti di molti giovani, quante esperienze lacerano e distruggono non muri forse ma cuori e sogni, desideri e anche diritti di tanti piccoli, di tante donne, di tanti uomini in cerca di dignità e di speranza...

Guardando a don Enzo, sentendolo vicino a noi, apriamo allora i nostri occhi e spostiamo lo sguardo oltre le nostre tv e i nostri monitor, apriamo le nostre orecchie e ascoltiamo non solo le parole dei cellulari o degli i-pod... Con umiltà e coraggio proviamo a incontrare la vita degli altri, quella vera, non solo quella virtuale, per accorgerci della "fragilità" ma anche delle potenzialità che ciascuno porta chiuse nel suo cuore.

Forse riconosceremo d'essere noi stessi portatori di fragilità, ma non facciamo l'errore di evitarle: accogliamole, condividiamole, affrontiamole e scopriremo che la carità sgorga proprio da lì, che la vita riparte proprio dalle ferite, dai fallimenti, dalle rovine.

E quello che ci poteva sembrare "triste e invivibile" si trasformerà pian piano in vita e gioia che possono soltanto crescere e contagiare. Come è stato per il nostro "Don".

Con don Enzo 17 anni dopo

Ricorre l'anniversario della scomparsa del nostro Fondatore (A pag. 8-9)

La Casa del Giovane nel 2009
Adulti, minori, donne, centri diurni

Anno importante per le nostre 4 realtà (Da pag. 4)

La lettera

Come prendere coscienza di sé (Pag. 2)

Solidarietà

Le nuove speranze per i senza dimora (Pag. 3)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO DI PAVIA C.P.O. DENTENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

"All'inizio mi sentivo in carcere"

Ciao Diego,
mi hai chiesto di scrivere come sta andando in comunità e così ti scrivo. All'inizio lo sai bene che non mi piaceva stare in comunità, facevo casino, litigavo sempre e alzavo le mani agli altri ragazzi. Ero veramente incazzato con i miei genitori e con quella stronza dell'assistente sociale che mi aveva messo in questo posto. A me, che non sopporto le regole, mi sembrava di essere quasi in un carcere.
Mi avete fatto tanti cazziatoni e fatto lavare tante volte i piatti per punizione, ed era proprio una rottura. Poi ho capito un po' di cose e adesso ragiono un po' di più. Prima ero abituato a farmi i fatti miei, avevo soldi perché stressavo mia mamma e me li facevo dare a tutti i costi. I miei genitori sono laureati e guadagnano bene, ma in famiglia non andavamo d'accordo e poi loro si sono separati, e io ero libero di fare quello che volevo. Fino a quando, dopo l'incidente in moto, mia mamma non se l'è più sentita di tenermi e mi hanno inserito in comunità.
Adesso mia mamma e mio papà sono i miei genitori, e sono via, e continuano a non andare d'accordo. Voi siete gli educatori e siete qui. Sulle mie decisioni siete voi che intervenite e quando c'è qualcosa che non va mi aiutate a trovare delle soluzioni.
In comunità c'è la Lella (l'educatrice) che lavora tanto, lavora bene e mi cura. Don Dario (il responsabile) lavora tanto e bene e sa gestire le situazioni. La Lella è pignola: viene sempre a chiamarmi nei momenti meno indicati (quando suono la chitarra in sala musica, mentre sto dormendo) per ricordarmi quello che devo fare. Don Dario è testardo e mi sta alle costole per farmi cambiare testa.
Prima mi stavate tutti sulle scatole, adesso capisco che lo fate per me, per aiutarmi a uscire dai problemi e non fare più i casini di prima. Anche se è difficile per me rispettare i consigli che mi date perché non sono abituato a fare fatica e mi riesce più facile pensare a una vita comoda.
Ora è troppo presto per pensare al mio futuro. Penso alla scuola, a finirla, però non mi dispiacerebbe fare l'ingegnere e lavorare con mio papà.

Marco (nome di fantasia)

Commentiamo questa lettera-verifica scritta, alcuni anni fa, da un ragazzo di 16 anni durante la sua permanenza in una delle nostre comunità per minori.
Le comunità educative per minori sono strutture di accoglienza per (pre)adolescenti in forte difficoltà che vivono una fase di disagio personale, familiare e sociale e rischiano di essere coinvolti in realtà di devianza e di emarginazione ulteriore. A essi è proposto (in genere dal Tribunale dei Minori alla luce di una indagine psicosociale dei Servizi Territoriali) un temporaneo percorso di vita comunitaria, in un contesto educativo che offra una diversa opportunità di crescita e maturazione, e che favorisca il superamento delle difficoltà e del disadattamento, attraverso una graduale presa di coscienza di sé stessi, delle proprie caratteristiche, attitudini, qualità, limiti, ecc.

Nella foto: don Alessandro celebra la S. Messa in montagna assieme ai minori

La proposta educativa vuole porsi quale rimedio agli insuccessi precedenti subiti attraverso le situazioni di forte carenza e incapacità degli adulti di riferimento (famiglia, scuola, società) nel dare l'attenzione, l'affetto, la considerazione di cui il ragazzo aveva bisogno e all'essere stati esposti a situazioni di pericolo, trasgressività e devianza.
Il contesto comunitario ha lo scopo di fornire loro un ambiente di vita sano ed equilibrato, ispirato a quello familiare, in cui i singoli soggetti possono trovare relazioni positive, la serenità e il benessere di cui hanno bisogno per rileggere la loro difficile storia personale e prepararsi ad affrontare il futuro con migliori presupposti. Lo scritto di Marco può dare l'idea di come a volte queste "sane intenzioni" diventino realtà. Egli è un ragazzo molto intelligente, che aveva vissuto periodi anche all'estero e aveva un buon bagaglio di esperienze, ma anche molta "confusione" rispetto alle regole sociali e alla necessità di "guadagnarsi la pagnotta" per sopravvivere.
Essendo arrivato con un esasperato senso di libertà e di indipendenza, ha fatto enorme fatica ad accettare un ritmo di vita organizzato e "normalmente regolamentato"; come anche gli è pesata la condivisione degli spazi con gli altri ragazzi presenti in comunità. Con il passare del tempo si è verificato un graduale processo di cambiamento.
Sono evidenti nel suo racconto alcune espressioni che possono far pensare a un'iniziale presa di coscienza di sé, del proprio modo di pensare e di comportarsi con anche la capacità critica nel valutare ciò che è positivo e funzionale al proprio benessere a differenza di un modo di essere negativo e pericoloso.
Marco è passato da una posizione di completa ribellione e rifiuto della proposta comunitaria a una accettazione e attiva partecipazione. Dalla contestazione rivolta agli educatori con una delegittimazione nel loro compito (diceva infatti: "io non voglio parlare con voi! non mi fido di voi! voi non siete capaci!") a un convinto riconoscimento della loro presenza e del loro operato.
Addirittura è stato in grado di proporre un confronto tra gli educatori (figure di appoggio e non sostitutive!) e i suoi genitori naturali ammettendone le qualità e i difetti in modo più oggettivo (e questo potrà essergli utile per vivere il rapporto con i genitori in maniera meno problematica o conflittuale).
Questa lettera è un incoraggiamento per tutti i ragazzi che, come Marco, possono trovarsi a passare fasi delicate e critiche nel loro percorso di crescita, ma con la dimostrazione che si possono superare in modo efficace e costruttivo anche le esperienze di fragilità e fallimento.
È anche un incoraggiamento per tutti gli operatori che, per scelta di vita e/o professione, decidono di dedicarsi agli altri, di sostenerli nel momento del disorientamento, di accompagnarli verso un futuro più sano ed equilibrato. È una responsabilità di assoluto valore umano, etico, civile e religioso che merita l'impegno profuso e che è arricchente di per sé. Tante volte infatti si pensa di "dare" e poi ci si accorge che è più quello che si "riceve".

Diego Turcinovich

Camminare nella luce
Periodico della Casa del Giovane di Pavia fondato nel 1971

Direttore responsabile
Sergio Contrini

Redazione
Don Arturo Cristani,
Rossella Abate, Bruno Donesana

Hanno collaborato a questo numero
Silvia Bonera, Lucia Braschi, Valentina Capuano,
Raffaele Cirla, don Dario Crotti,
Simone Feder, Donatella Gandini, Stefania Invernizzi,
Davide Luxwolda, Giorgio Magarò,
Nicola Saccomani, Anna Polgatti, Diego Turcinovich

Consiglio dell'associazione Casa del Giovane
Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

Editore
Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Tipografia
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di febbraio 2010

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.

Attualità

Senza fissa dimora una domanda aperta

Avvicinare le persone che vivono per strada per costruire con loro una nuova speranza di vita: è questa la missione della città di Pavia sostenuta da alcune associazioni di volontariato

di don Dario Crotti

Ci sono tanti punti di vista, tanti possibili modi di conoscere e vivere le nostre città, con i loro spazi di vita e di incontro. Se la città è il luogo dell'incontro, della formazione, dello scambio di idee, beni, notizie e iniziative è importante viverla e partecipare alla sua vita.
Comincia proprio da questa importante partecipazione il processo di socializzazione attraverso il quale tutti diventiamo sempre più cittadini capaci di esercitare diritti e doveri, di assumerci responsabilità e pensare al futuro da preparare alle prossime generazioni.
La vita della città è l'osservatorio privilegiato per conoscere i volti, le storie, i cambiamenti che la riguardano e perché questa osservazione non sia una "fredda analisi" ma un cuore che vede occorre viverla, girarla, anche in quelli che vengono definiti i cosiddetti "non luoghi"; la stazione, la strada, le piazze.
È allora che ci si accorge di quante persone vivono ai margini con mille fatiche e fanno di questi "non luoghi" i loro spazi vitali.
In questi mesi invernali, alla fine di novembre, la nostra città è stata scossa dalla morte di Vittorio, un adulto di circa sessanta anni morto alla fermata del bus, nella zona "Crosione" di Pavia.
Questo fatto ci ha lasciati sbigottiti perché Vittorio non era solo. Il suo amico farmacista, il barista, e tante persone semplici, di buona volontà lo seguivano con piccole cure e premure per dissuaderlo da quell'isolamento e solitudine.
Proprio in quei giorni, cominciavano in città forti interrogativi sull'emergenza freddo, sulla necessità di fare riflessioni serie per dare significato e mettere sempre meglio in contatto le varie realtà che si occupano di quell'area di bisogno definita "area della grave emarginazione". Si è pensato in accordo con il Comune e altre realtà di volontariato di aumentare i posti letto, di agevolare gli ingressi al dormitorio; ma il dato che maggiormente emergeva era: chi conosce queste persone? Chi ha una relazione con loro? Chi le ascolta? È questo il punto di partenza del lavoro educativo e promozionale con le persone senza dimora; dai primi contatti emerge fortemente la distanza relazionale che ci separa da loro e i lunghi tempi necessari per stabilire contatti e relazioni; ma è la strada da percorrere.
Con alcuni volontari, che svolgono varie professioni (insegnanti, educatori, sindacalisti, studenti, seminaristi, operai), si è iniziato un giro serale, tra dormitorio e stazione e qualche parco dove alcuni ancora oggi dormono in tenda, proprio per avviare un rapporto con loro.
Unendo questa breve esperienza alla riflessione e alla condivisione di idee, sta emergendo il desiderio di offrire uno spazio, un punto di incontro in cui queste persone, spesso provenienti da diverse parti del mondo (Darfur, Romania, Marocco…), possano parlarsi e raccontarsi; guardare un film, un documentario e ragionare esprimendo il loro punto di vista.
Spesso al senza fissa dimora vengono offerte tante cose: una colazione, un letto, una doccia, un pranzo o una cena, una lavatrice o altro ma si avverte la mancanza di una "dimora affettiva" relazionale dove come persona possa esprimersi non solo come mancante di qualcosa (casa, lavoro…) ma con una propria storia importante e sempre degna di rispetto.
È bello e stimolante quando dal dormitorio nasce in alcuni il desiderio di studiare, di riprendere percorsi di formazione per adulti. Giovanni, più di 60 anni, ha ripreso a studiare presso le scuole serali dell'Istituto Volta. È contento del suo rapporto con gli insegnanti, si sente seguito da loro e si è rimesso in gioco con questo percorso scolastico. Nel tempo libero va in biblioteca a leggere. È un piccolo esempio ma che ci ricorda sempre che la persona è tale in tutte le sue dimensioni, non solo materiali ma anche umane, valoriali, spirituali.
Con queste poche righe vogliamo ringraziare tutti i volontari delle mense, dormitori, di strada, e soprattutto le persone che incontriamo che continuano a stimolarci per vivere meglio le nostre città.

Lo Spirito di Gesù ci dà il coraggio di assumere delle responsabilità per difendere e privilegiare i poveri che hanno perso il sapore della speranza e che vivono la lacerazione dell'impossibile. **(don Enzo Boschetti)**

Il 2009 alla Casa del Giovane

Un anno di iniziative

49 accoglienze, età media 30 anni: progetti, incontri, colloqui psicologici, e soprattutto condivisione della quotidianità

di Anna Polgatti

L'anno appena trascorso è stato ricco di nuove ed entusiasmanti iniziative che hanno coinvolto a più livelli le persone che gravitano nell'area adulti, prima di tutto i giovani accolti, sempre più numerosi e portatori di ricchezze e fragilità sempre più diversificate.

Le accoglienze nel 2009 sono state 49 (9 a Casa Madre, 9 a Samperone, 19 a Casa Accoglienza e 12 a Casa Boselli), per la maggior parte provenienti dalla Lombardia e con un'età media di 30 anni. Trentasette sono i giovani usciti dalle strutture: 11 hanno terminato il percorso e circa 10 hanno deciso di rimanere in Comunità come operatori.

Diverse sono le attività proposte alle persone accolte per portare avanti il proprio percorso personale condividendo la quotidianità con il gruppo e gli operatori: progetti, riunioni formative, incontri, colloqui psicologici ed educativi.

Nel periodo estivo, come tutti gli anni, sono state fatte varie esperienza al di fuori della Comunità (mare, montagna, ecc.), condivise dalle diverse case e in cui sono state affrontate diverse tematiche fondamentali per il cammino sia personale che di gruppo.

Per alcuni ragazzi c'è stata la possibilità di fare volontariato residenziale in Africa, in Abruzzo e a Lourdes. Sono state esperienze forti e coinvolgenti dalle quali tutti sono sempre tornati con rinnovato entusiasmo e testimonianze importanti per chi è rimasto a casa.

Per poter sostenere i giovani che iniziano a staccarsi dalla Comunità, entrando con le fatiche e le difficoltà nel mondo del lavoro, sono stati avviati due progetti differenti. Il primo riguarda l'adesione alle doti lavoro che la Regione Lombardia ha promosso, percorso che ha occupato i giovani per buona parte dell'anno. Inoltre, è proseguito il cammino del gruppo "Crescere Insieme", nato all'interno di un progetto di monitoraggio degli inserimenti lavorativi e diventato un appuntamento importante chi ha terminato il percorso comunitario, dove poter mettere in comune le proprie esperienze, le gioie e le fatiche della vita all'esterno.

I ragazzi accolti sono stati impegnati all'interno dei laboratori e alcuni di loro hanno intrepreso un percorso di studi che ha portato tre giovani a conseguire l'attestato di addetto alla ristorazione e due la maturità. L'impegno dimostrato da questi giovani, e dai professori che volontariamente li hanno seguiti in questo percorso, ha fatto sì che da settembre altri ragazzi scegliessero di dedicare del tempo allo studio: attualmente otto giovani stanno studiando per il triennio di scuole professionali e altri due per il biennio finale.

Il desiderio espresso dalla maggior parte dei ragazzi in cammino di conoscere e imparare cose nuove ha spinto la comunità ad attivare diversi corsi interni (informatica, alfabetizzazione musicale...) seguiti con costanza e impegno da diversi ragazzi. Anche lo sport ha occupato gran parte della progettazione educativa: arrampicate, nuoto, tornei cittadini e provinciali, la maratona per la vita, eccetera.

Prosegue inoltre l'iniziativa del gruppo teatro che l'anno scorso ha portato in scena al Teatro Fraschini "Profezia di un amore", spettacolo sul messaggio e lo spirito che ha animato la vita di don Enzo Boschetti.

Anche nel 2009 è stata grande la tensione verso l'esterno, da sempre vista come missione importante per trasmettere anche al di fuori il messaggio 'alternativo' che la comunità vuole portare avanti. A questo scopo sono stati utilizzati i siti internet www.cdg.it e www.casaccoglienza.org e la rivista "Rinascere", che contiene contributi sul mondo del disagio, sulle iniziative e le storie della Comunità scritti dai ragazzi stessi.

Si è collaborato per la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione e prevenzione all'interno di scuole e oratori, in particolare è stata preziosa la partecipazione al progetto "Io lo so, un viaggio nella consapevolezza" promosso dal Piano di zona del Distretto Socio Sanitario di Corteolona ed effettuato con diverse realtà del territorio che si occupano di dipendenze.

Come gli anni precedenti è proseguita la gestione del dormitorio cittadino "San Francesco" che ha ospitato regolarmente 23 persone e qualcuna in più nei mesi invernali viste le condizioni climatiche del nostro territorio. Per dare un aiuto importante ai fratelli che si trovano a vivere la strada, nel 2009 è stata preparata tutta la documentazione per ottenere l'accreditamento del centro diurno "In & Out" come servizio pedagogico semiresidenziale.

Nel 2009 l'Area Adulti ha proseguito con costanza l'attività di studio e ricerca, attraverso la continua raccolta dati dei giovani in ingresso e in itinere e il conseguente monitoraggio per poter avere un riscontro oggettivo sull'andamento dei programmi terapeutici e studiare nuove strategie di intervento. È stato creato un software di raccolta dati condiviso da venticinque realtà della regione Lombardia; il programma è attualmente in fase di sperimentazione con lo scopo di farlo diventare un osservatorio permanente della situazione delle comunità lombarde.

La sensibilità dei funzionari regionali ha anche permesso la realizzazione di un progetto relativo al diritto di visita assistito, in collaborazione con l'Asl Di Lecco, che vedrà, da marzo 2010, alcuni operatori impegnati presso la nostra casa di Inesio per 13 weekend destinati a minorenni e adulti sottoposti ad atto coattivo dell'Autorità Giudiziaria per un percorso di sostegno alla genitorialità.

Un aspetto fondamentale riguarda la formazione degli operatori che spesso partecipano a giornate formative, convegni o corsi di specializzazione organizzati a livello cittadino, provinciale, regionale, nazionale.

Un gruppo di nostri specialisti ha proseguito la formazione sulla Terapia Dialettico Comportamentale, organizzata dal Ser.D di Pavia in collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia. Si tratta di un modello di intervento per adulti dipendenti da sostanze associato a un disturbo di personalità. Questa formazione, iniziata nel 2007, ha permesso di avviare all'interno delle nostre strutture un gruppo settimanale specifico per questa tipologia di ospiti.

Gli educatori hanno partecipato ad un corso sulle emozioni mirato all'approfondimento delle modalità con cui le vivono e di come possono essere precepite dai giovani accolti.

Camminando si apre il cammino

Nuove problematiche, riflessioni, accoglienza, attività, spiritualità, cultura: la responsabile della comunità femminile Casa San Michele traccia un bilancio dell'anno appena trascorso

Grandi e piccoli: il bello della comunità femminile Casa San Michele

Di Lucia Braschi

Nelle righe che seguono cercheremo di fare un sommario bilancio delle attività e degli ospiti che nel 2009 hanno animato Casa San Michele, comunità che accoglie in forma residenziale donne italiane e straniere con figli minori a carico. Si tratta di persone in stato di grave disagio perché abbandonate, maltrattate o impossibilitate a provvedere alla tutela e al mantenimento dei figli. Sono inviate dai servizi sociali di riferimento e a volte arrivano spontaneamente a chiedere un aiuto perché non vengono prese in carico dagli enti pubblici per mancanza di fondi. Abbiamo notato in questo anno che tale problematica è sempre più in aumento. Come Comunità garantiamo un'ospitalità temporanea fino al raggiungimento dell'autonomia attraverso un progetto educativo personalizzato. Purtroppo per tante donne l'autonomia è irraggiungibile e anche per loro è necessario trovare un'opportunità con l'aiuto di tutti.

Nel 2009 abbiamo accolto 11 mamme con 12 bambini e 7 donne provenienti dall'Italia, dal Camerun, dalla Nigeria, dalla Romania, dall'Uruguay, da Cuba, dalla Croazia e dall'Albania. Proprio per questa varietà è molto importante promuovere relazioni sociali, dare spazio all'ascolto e favorire l'integrazione tra culture diverse secondo uno stile educativo basato sulla condivisione. Il modello è di tipo familiare, di affiancamento alle persone che consente di far emergere le loro potenzialità. Quando occorre, nei cammini individuali, ci serviamo di figure professionali quali medici, psicologi, psichiatri, mediatori culturali.

Nel 2009 abbiamo potuto riflettere su alcune situazioni che ci hanno interpellato e portato a nuove prospettive.

Seconda accoglienza: ad alcune mamme con bambini è stata data l'opportunità di vivere in appartamenti secondo un percorso di semiautonomia abitativa e lavorativa. In particolare, due mamme africane con due figli sono state inserite in una struttura della Comunità e due mamme boliviane in una casa di una famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII con cui collaboriamo. Tale cammino proseguirà con altre donne e i loro figli.

Asilo nido "Giramondo": l'asilo nido multietnico con servizio di sostegno alla genitorialità, nato all'interno della Comunità, è stato affidato a un'altra cooperativa perché lo sviluppi ulteriormente, mantenendo le finalità e allargandolo al di fuori dell'apporto comunitario che comunque continua.

Nuove problematiche: il tema della violenza verso le donne e il fenomeno della tratta ci hanno portato a partecipare al coordinamento regionale sulla tratta degli esseri umani e a promuovere con la Caritas diocesana il Coordinamento Donne a Pavia. In questo ambito si affrontano e si studiano i fenomeni legati al mondo femminile nel territorio pavese per trovare insieme soluzioni. Un altro problema che ci ha interpellato è quello delle mamme che, durante un percorso educativo, diventano coscienti di non reggere la maternità e con dolore e fatica chiedono che i figli vengano dati in affido o in adozione. In questo anno abbiamo avuto quattro situazioni di questo tipo. Per andare incontro a questa problematica, è fondamentale avere famiglie di appoggio, preparate per un sostegno a mamma e figlio.

Promozione dell'interculturalità, dell'integrazione sociale e dei valori dell'accoglienza con giornate di festa e condivisione. In particolare, abbiamo organizzato la Festa dei Popoli a Pentecoste a livello cittadino, la festa di Natale in Comunità e una gita ad Arenzano.

Apertura missionaria attraverso l'accoglienza, in primavera, di un gruppo di quattro missionarie dell'Ecuador che hanno condiviso la vita in Comunità per tre mesi imparando il lavoro di maglieria che servirà per avviare una cooperativa ad Ambato. Il progetto è stato portato avanti con l'ufficio missionario della Diocesi di Pavia e questa amicizia continua.

Spiritualità: abbiamo riscontrato in questo anno un desiderio maggiore di prendere in considerazione il proprio cammino spirituale. Ci sono state diverse richieste di ricevere il Sacramento del Battesimo.

Cultura: nel 2009 le donne accolte hanno seguito corsi di italiano tenuti da volontarie; quattro donne hanno frequentato corsi Asa con risultati soddisfacenti.

È difficile descrivere il percorso di un anno, perché il cuore di una vita di Comunità sono le relazioni, i volti, le storie di ciascuno, intrecciate con le gioie e le sofferenze sull'esempio di Gesù che ama ciascuno dando la dignità di figli e chiedendo a noi di trattarci come fratelli.

Abbiamo tentato un resoconto, consapevoli che la vita comunitaria non può essere raccontata a pieno.

Il 2009 alla Casa del Giovane

Percorso di crescita

Risultati più che confortanti, anche nell'ambito scolastico, preziose le opportunità di integrazione. Molte comunque le problematiche da affrontare

I minori volontari a Lourdes e, sotto, alle nozze degli educatori Andrea e Silvia

di Stefania Invernizzi

Il bilancio delle attività educative svolte nel 2009 all'interno delle due comunità per minori Casa Gariboldi e Casa San Martino è stato molto positivo. Sottolineando il fatto che i parametri primari di valutazione non sono quelli numerici ed economici, ma qualitativi, cioè la positività delle relazioni che si riesce a instaurare con i singoli ragazzi e il clima familiare che si respira nella quotidianità, pensiamo di essere riusciti nell'intento.

Tanti minori accolti sono riusciti a portare avanti il loro progetto educativo individualizzato e vivere un percorso di crescita in un ambiente adatto alle loro esigenze.

Da rimarcare il risultato positivo di quasi tutti i percorsi scolastici; alcuni ragazzi hanno deciso di continuare gli studi iscrivendosi alle scuole superiori. In particolare la scuola rappresenta per i tanti minori stranieri una preziosa opportunità di integrazione nel contesto sociale: imparando la lingua e conoscendo la storia, la cultura, le tradizioni italiane e soprattutto instaurando rapporti con i compagni di classe e vivendo nuove amicizie, si realizza un'esperienza fondamentale di "convivenza delle differenze" e di reciproca accoglienza dell'altro. I ragazzi più grandi si sono dovuti impegnare su due fronti portando avanti percorsi di inserimento lavorativo e frequentando corsi serali.

Nel 2009, oltre alle classiche proposte estive e invernali, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di sperimentare nuovi spazi al di fuori della Comunità, come i dieci giorni di vacanza a Pozzuoli, i tre giorni ai "mercatini di Natale" a Bolzano, la gita a Venezia. Iniziative all'insegna della semplicità e dello stare insieme, che hanno rafforzato i legami tra gli operatori e i ragazzi e tra i ragazzi stessi. Oltre al non trascurabile aspetto di conoscenza di nuovi luoghi e territori e l'incontro con la gente di regioni diverse con le loro particolarità. La vita comunitaria è più favorevole quando il gruppo è composto da ragazzi che stanno portando avanti percorsi educativi da alcuni anni, così come è successo nel 2009. È naturale invece che la Comunità si animi e vivacizzi quando si inseriscono nuovi ragazzi che innescano nuove dinamiche e sottopongono il gruppo a trovare nuovi assetti ed equilibri sia relazionali che nella condivisione di tempi e spazi, che nel rapporto con gli operatori.

Nel 2009 è stato molto gratificante per gli educatori di Casa S. Martino la conclusione di un percorso educativo da parte di un ragazzo che ha raggiunto la piena autonomia.

Il gruppo del Centro Diurno per Minori "Ci sto dentro" nel 2009 era composto da un numero non elevato che ha permesso di accogliere ragazzi con problematiche diverse. Per quanto riguarda questo tipo di accoglienza, l'équipe a volte ha la sensazione di dover affrontare un lavoro complicato poiché limitato nel tempo e nell'azione (essendo una frequenza solo diurna e spesso di pochi giorni settimanali). Tuttavia i risultati dimostrano che si tratta di un percorso importante per la crescita dei ragazzi.

Infine nella Casa Famiglia "Madonna della Fontana" di Lodi, realtà resa possibile dalla grande disponibilità offerta dalla coppia di coniugi Pina e Davide, nel 2009 è stata fatta una dimissione per un minore che ha concluso il percorso ed è rientrato in famiglia. Per gli altri cinque minori presenti si è consolidata la dimensione di appartenenza alla realtà familiare e al gruppo presente. Bella e significativa la presenza nel gruppo di maschi e femmine e anche di più coppie di fratelli.

Vivere in una realtà di accoglienza con la presenza stabile di una coppia offre ai minori la possibilità di sperimentare un contesto di famiglia, di osservare le relazioni stabili, di vivere dinamiche reciproche di cura, di sperimentare una frequentazione quotidiana di spazi, di tempi e di relazioni che permettono sia la costruzione della loro identità sia l'acquisizione di un senso di appartenenza.

DATI E NUMERI

Nell'anno 2009 sono stati accolti 34 minori, di cui 26 con un progetto residenziale. Sono stati inseriti 13 nuovi ragazzi e ne sono stati dimessi 8. Di questi alcuni hanno concluso il percorso, altri sono stati indirizzati verso strutture più idonee. I minori sono per la maggior parte maschi, solo la Casa Famiglia "Madonna della Fontana" di Lodi accoglie minori di entrambi i sessi.

Tra i minori presenti, di età compresa tra gli 8 e i 21 anni, ben 19 sono stranieri. I Paesi di provenienza sono Albania, Angola, Bulgaria, Camerun, Marocco, Nigeria, Romania, Kosovo e Venezuela. In questi anni si è registrato un grosso numero di minori provenienti dal Marocco (nel 2009 i minori marocchini erano 9).

Un progetto innovativo

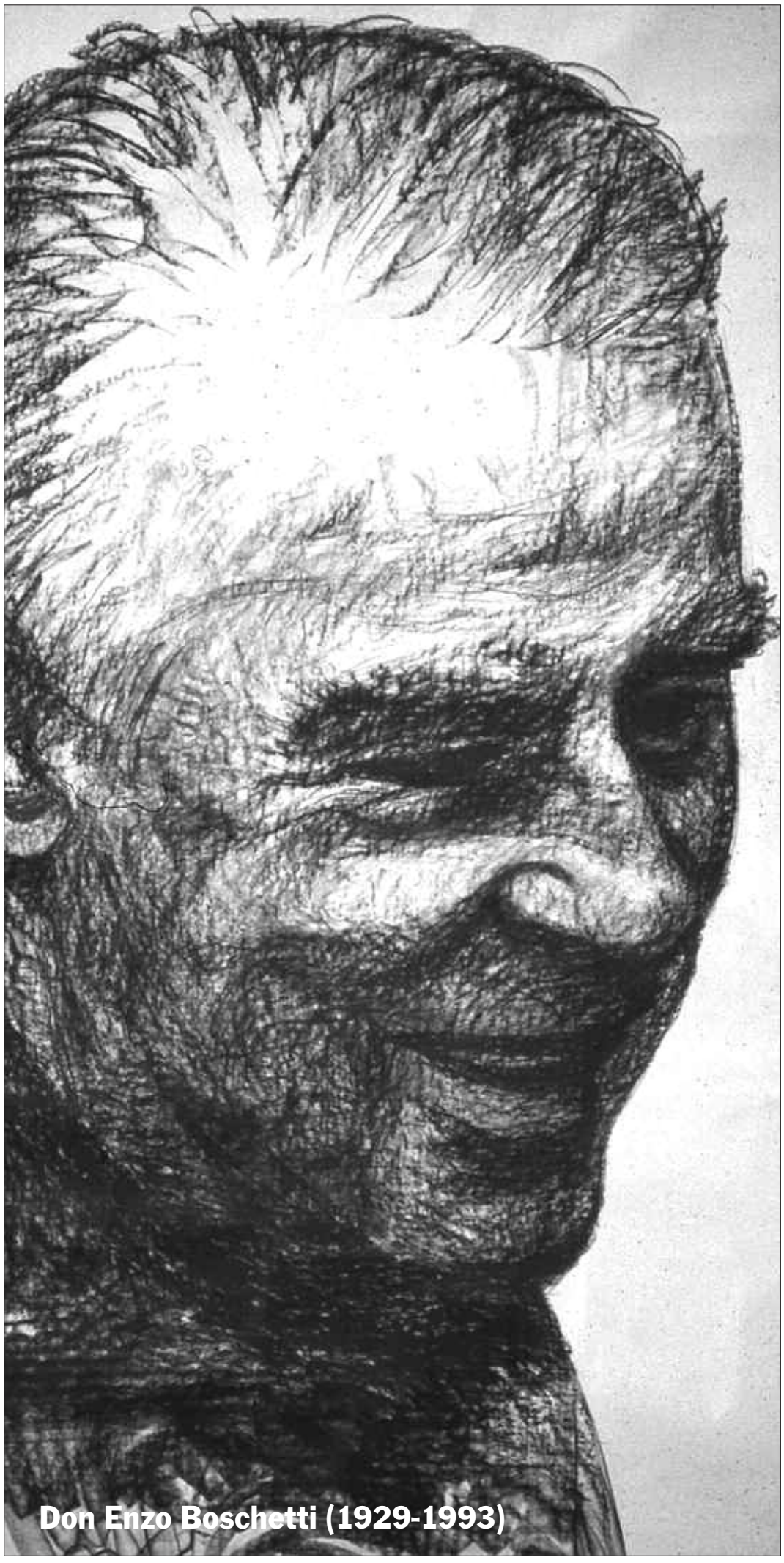
Riconosciuto ufficialmente lo stile di riabilitazione proposto dai Centri Diurni della nostra Comunità. Da rimarcare il finanziamento della Regione Lombardia e la collaborazione con L'Università di Pavia

di Silvia Bonera

Il 2009 è stato un anno molto importante per i centri diurni. Finalmente è stato riconosciuto in modo ufficiale che lo stile di riabilitazione che viene proposto è innovativo e degno di essere approfondito.
La regione Lombardia ha finanziato un progetto innovativo permettendoci non solo di proseguire l'importante lavoro di integrazione sul territorio dei ragazzi che fanno un percorso con noi, ma anche di intraprendere una ricerca scientifica in collaborazione con l'Università di Pavia per valutare l'impatto sul benessere clinico di questo tipo di lavoro.
Di fatto questo ci ha spronato a creare nuovi contatti e convenzioni per meglio strutturare l'importante servizio di volontariato che i ragazzi svolgono all'esterno del centro.
Attualmente operiamo in due strutture per anziani con un servizio di animazione; eseguiamo bomboniere per una associazione di volontariato (Teodora) che si autofinanzia per offrire la presenza di clown presso gli ospedali pediatrici; frequentiamo il canile di Travacò, gestito unicamente da volontari, per l'accompagnamento dei cani; andiamo a casa di un disabile per il supporto alla spesa e per altre incombenze (ci è stato segnalato dal Comune di Pavia con il quale è attiva una convenzione). Inoltre mandiamo avanti i servizi di volontariato in attivo da tempo e svolti da alcuni ragazzi in autonomia.
Il 2009 ci ha visti impegnati anche in altre nuove attività; abbiamo iniziato a gestire un piccolo orto all'interno della Comunità e speriamo che il 2010 ci veda più competenti e "produttivi". Inoltre stiamo cercando di strutturare una collaborazione lavorativa più definita con la cooperativa "Il giovane artigiano". Sappiamo che il lavoro è un buon trampolino di lancio per il reinserimento sociale, e crediamo che una fattiva collaborazione possa far scaturire buone iniziative e nuovi progetti per permettere a ognuno di mettere i propri talenti a frutto.
A fine 2009 inoltre abbiamo avviato nuovi contatti con negozi nella città per la vendita dei prodotti del laboratorio artistico. Il centro diurno produce bomboniere per matrimoni, battesimi, lauree, ordinazioni, bracciali e collane in ceramica, bottoni, prodotti in carta riciclata, sottopentola, vassoi. Vorremmo implementare questa attività e trovare nuovi luoghi per far conoscere e vendere i nostri oggetti.
Di notevole rilievo anche lo spettacolo teatrale che i ragazzi hanno messo a punto frequentando il corso di teatro. "*Le nuvole a Zonzo*" è il nome delle compagnia e con "*L'Isola che non c'è*" sono riusciti a stupirci e a trasmetterci grandi emozioni! Siamo certi che anche nel 2010 ci riusciranno!
Per dare un po' di numeri: nei centri diurni "Don Orione" e "Don Bosco" nel corso del 2009 sono state accolte 24 persone di età compresa tra i 20 e i 50 anni. Di queste 16 erano maschi e 8 femmine, provenienti prevalentemente da Pavia e dintorni, tranne un ospite della provincia di Milano. I ragazzi accolti fanno un percorso di cura condiviso con il centro psico-sociale che li invia, e che periodicamente li incontra per le verifiche.
Nel corso del 2009 sono stati inseriti 7 ragazzi e ne sono stati dimessi 6; 4 di questi sono stati inseriti in comunità residenziali più idonee alla loro attuale situazione clinica. Un ragazzo ha terminato con successo il suo percorso, essendosi integrato nella città e non necessitando più della mediazione del centro. Un altro ha invece abbandonato il percorso. I nuovi inseriti si stanno mettendo in gioco con coraggio ed energia. Ci auguriamo che possano vivere un tempo di crescita importante per la costruzione del loro futuro.
Il 2009 si chiude con un bilancio positivo, ricco di nuovi progetti e desideri. Iniziamo il nuovo anno con fiducia e con l'augurio di riuscire a migliorare il servizio e la nostra vita!

Nella foto di sinistra l'allestimento di un banchetto per la promozione dei prodotti realizzati dai ragazzi del Centro Diurno. Qui a fianco il laboratorio di cartonaggio.

Con don Enzo 17 anni dopo: la Comunità il 15 febbr


Don Enzo Boschetti (1929-1993)

Una st

E soprattutto per riflettere su ci ha lasciati in moto avendo il bene de

di don Arturo Cristani

La Comunità il 15 febbraio di ogni anno ricorda la scomparsa di don Enzo Boschetti. È uno dei momenti che fa sentire tutti parte di una storia che continua. Le persone entrate da poco in contatto (i ragazzi accolti, gli educatori, i molti giovani e ragazze volontari e tirocinanti, gli amici) possono conoscere il sacerdote un po' "particolare", umile e coraggioso, esigente e buono e anche un po' profeta, la cui vita, consumatasi come seme che marcisce per far crescere e moltiplicarsi, ha generato la Casa del Giovane. E si stabilisce un legame singolare, che sempre stupisce: nel raccontare le scelte, lo stile, i mille fatti profumati di carità e di Vangelo che caratterizzavano l'azione e la persona di don Enzo scatta una certa sintonia, una certa commozione che non è sentimentalismo, è una nostalgia di libertà e di bene che smuove e fa venire voglia di mettersi in moto, di non restare a guardare, di incontrare, di liberarsi di tante cose superficiali e inutili e di donarsi per il bene e la vita degli altri condividendola...

Il desidero di essere parte di una storia, possedere delle radici, di cogliere una rotta e dei riferimenti davanti a noi oggi è forte, a causa del mescolarsi delle culture, della babele di informazioni che spesso disorienta e di ideali di vita sempre più spenti e ripiegati sugli interessi immediati e personali.

La memoria sembra svanire ingoiata dalla velocità delle notizie e da quella certa ansia che contagia un po' tutti e si colora di efficienza, di prestazione, di risultati, illudendoci spesso – soprattutto noi che abbiamo fatto del servizio una ragione di vita, sia professionale sia vocazionale – di essere lì lì per poter cambiare il mondo o di doverlo fare. Si rischia così di ritrovarsi soli e affannati, aridi e un po' svuotati prendendo coscienza che non si vive di soli sforzi e di sola buona volontà o alta competenza se nel contempo non si sa verso dove andare e se non si condivide con gli altri questo progetto e le nostre fatiche...

Don Enzo, lui che con un curriculum scolastico che lascia a desiderare è finito per diventare soggetto di tesi di pedagogia e di teologia, diventa allora ottimo maestro e ci permette di tirare il fiato senza sentirci in colpa o meno validi di altri, e ci fa assaporare una libertà nuova: la povertà è sì da

raio di ogni anno ricorda la scomparsa del suo "Don"

toria che continua

un'occasione
i "doni" che Lui
e per mettersi
o come obiettivo
l prossimo

combattere, i poveri sono sì da promuovere, la giustizia e la solidarietà sono sì da sviluppare e diffondere ma prima di tutto c'è da ringraziare, perché i primi poveri siamo noi. Perché il vero servizio scaturisce dalla coscienza di essere parte di un Disegno più grande, perché quello che siamo e facciamo è frutto di un Dono ricevuto, perché il cammino che percorriamo è sì il risultato dei nostri sforzi e della nostra libera responsabilità ma anche possibilità donataci perché assieme ad altri si condivide questo sogno che è dono della Provvidenza di Dio per il bene di molti.

Le persone accolte allora diventano compagni di cammino e si diventa parte di una storia che è per ciascuno – aldilà del ruolo o del motivo per cui si entra in comunità – una tappa di vita e fonte di crescita e di esperienza nuova. E sì riaccende la speranza nel domani...

Quest'anno la Chiesa vive l'anno dedicato ai sacerdoti. Don Enzo era certamente figura poliedrica e ricca di svariate qualità umane e cristiane ma la sua identità chiara era quella sacerdotale.

Il suo essere sacerdote egli l'ha realizzato non solo donando sé stesso come un'Eucarestia aiutando tanti giovani e ragazze a scoprire il senso della propria vita nella libertà e nella carità ma soprattutto agganciando la storia della comunità a quella più grande, bimillenaria e ricca di lungimiranza e di magnanimità della Chiesa, di cui lui per primo si sentiva figlio.

Fare memoria di don Enzo significa allora riscoprire queste radici fatte di fede e di preghiera e, forti di esse, poter allungare i rami del servizio verso i mille risvolti del disagio e del disorientamento che sempre più colpisce giovani e meno giovani, famiglie e individui e, nel poco che si riesce a fare, permettere a ciascuno di trovare riparo, recuperare le forze, riprendere il cammino, tornare a volare riscoprendo che si è figli e non si è più soli.

Si sceglie di essere tutti di Dio e dei poveri per essere Eucaristia nella Chiesa, per essere santi, per diventare sempre più strumenti nelle mani del Signore Gesù: la nostra vera ricchezza è la santità e precisamente lasciarci trasformare dalle grazie per poi lasciarci consumare come un'Eucaristia dall'amore ai fratelli poveri. Questo è il nostro ideale e il nostro peso nella Chiesa. (don Enzo Boschetti)

Don Enzo mentre parla all'assemblea comunitaria

Le sue parole nei nostri cuori

◗ *La carità per noi è tutto, è Gesù Cristo, è il cantico della nostra vita, o meglio il cantico dei cantici della nostra consacrazione, in forza del Battesimo; è l'amore incessante e vibrante, potente, incontenibile della vita. È una gioia senza la quale la vita diventa morte.*

◗ *L'Eucarestia è un invito a non lasciarsi strumentalizzare da noi stessi, ma ad aprirsi al prossimo.*
il Signore non mi costringe ad avvicinarmi a Lui, perché l'amore ha bisogno della libertà. Ma io devo chiedermi se voglio arrivare alla libertà nell'amore e all'amore nella libertà.

◗ *Il suo amore è fatto di finezze, di piccole sfumature ed è rivolto specialmente ai più piccoli, come possiamo comprendere da Matteo 25, 40: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me".*

◗ *Le situazioni umili e semplici, ricordiamolo, fanno parte della genesi della comunità. Non è davvero facile dimenticare i primi anni (1968-69-70...) incantevoli e ricchi di semplicità e di gioiosa povertà: quando i giovani accolti si adattavano a dormire sul tavolo da bigliardo nell'oratorio di viale Libertà a Pavia, perché non c'erano i letti e lo spazio era limitatissimo.*

◗ *Se c'è un momento in cui potrai sentir la giovinezza della tua vocazione di servizio e voce dei poveri, degli oppressi, grido di angoscia di milioni di fratelli spietatamente sfruttati, questo momento impegnativo è la preghiera.*

◗ *L'amore deve dilatarsi e per raggiungere questa dimensione di universalità non può mancare l'apporto della grazia, perché con le sole forze naturali non riusciremmo ad amare i nemici, come Gesù ci invita a fare.*

Don Enzo Boschetti

Lo spirito del servizio

"Se non servi non ti liberi": Questo è il titolo del nuovo libro su don Enzo Boschetti scritto da don Alberto Andrini, tratto dalla sua tesi a conclusione dei suoi studi teologici. Nel testo che segue ne possiamo leggere la prefazione

di don Arturo Cristani

Questo libro è la pubblicazione di una tesi prevista come conclusione dell'iter di studi teologici da parte di un seminarista di Novara. Ma non è solo questo. Per comprenderne il valore, occorre ripercorrere alcune tappe della vita del suo autore.
Don Alberto Andrini, nato il 15 novembre 1983, è stato ordinato sacerdote nel 2009. Nell'annata 2004-2005, come tappa del programma formativo previsto per lui dal Seminario, ha vissuto l'esperienza del servizio alla Casa del Giovane, condividendo per un anno il quotidiano cammino dei giovani della Comunità. Il loro impegno di crescita e di responsabilità, il loro desiderio di liberarsi dalle difficoltà della dipendenza e riappropriarsi della propria vita, l'incontro con la figura e la spiritualità di don Enzo Boschetti, il confronto e l'amicizia con i volontari, gli educatori e i Comunitari per vocazione lo segnano profondamente.
Quell'esperienza non fu per Alberto – come purtroppo invece è per molti giovani –una delle tante, che lasciano il tempo che trovano perché vissute secondo la logica dello shopping e cioè facendone collezione inseguendo superficiali novità.
Questa esperienza matura in lui. Si lascia illuminare dalle intuizioni sapienti e profetiche di don Enzo e dai volti, dalle storie, dalle scelte delle persone incontrate, dall'amicizia dei giovani in difficoltà, contribuendo a far crescere e maturare la sua vocazione sacerdotale nella "scoperta" della Carità come anima della vita della Chiesa e del mondo e del Servizio quale dono di sé e come stile di vita di ogni credente e in special modo del sacerdote.
Questa tesi è quindi l'espressione di un cammino di vita e di fede e non soltanto uno studio. Viene pubblicata all'inizio del decennio in cui i Vescovi, con prontezza e paterna sollecitudine, hanno voluto porre come tema degli Orientamenti Pastorali per la Chiesa italiana l'emergenza educativa e la sfida che ne deriva, e nell'anno che papa Benedetto XVI ha voluto dedicare ai sacerdoti. Il contributo di don Alberto diventa quindi non solo strumento utile per comprendere l'attualità dello stile educativo di don Enzo ma anche stimolo e rilancio per la vocazione sacerdotale interpretata a partire dal suo cuore che è la carità come dono di sé ispirato all'Eucarestia e vissuta da don Enzo come paternità spirituale ed educativa.
Proprio perché nato dall'esperienza e fondato sullo studio dei testi di don Enzo, questo libro non ha le caratteristiche dello studio teologico in senso strettamente tecnico. Esso aiuta a incontrare e a conoscere meglio il mistero della carità incarnato nella persona di un sacerdote il cui carisma continua a ispirare e a motivare molteplici opere di accoglienza ed educative e anche scelte di vita e di professionalità sociale che hanno come centro la passione per l'uomo e la sua crescita integrale e promozionale.
L'appendice poi, di taglio più specifico, aiuta a cogliere don Enzo e la sua opera nel quadro più ampio della carità come origine e prassi ecclesiale nella Chiesa dei poveri.
L'augurio è che la lettura – non di certo facilissima ma ricca e intensa – possa ancora una volta permettere a don Enzo di toccare la nostra vita e il nostro cuore lasciando parlare i poveri, le loro speranze e i loro desideri uniti alle loro fatiche e disagi così da giungere a scelte in nome di quella carità che – come egli stesso afferma – "fa vivere il mondo".

L'archivio su don Enzo

Qui a lato la pergamena della Benedizione Apostolica inviata da Papa Pio XII a don Enzo nel 1956 in occasione della Professione Solenne e della partenza per il Kuwait come Carmelitano scalzo con il nome di Fra' Giuliano di S. Maria.

Beatissimo Padre,
Fra Giuliano di S. Maria,
Carmelitano Scalzo,
prostrato ai piedi di Vostra Santità,
nel giorno della sua Professione solenne, umilmente implora
la Apostolica Benedizione, augusto suggello ai suoi eterni impegni
con Dio, conforto, pegno di grazie
e celesti ricompense ai Genitori
e parenti che lascia per recarsi
nella Missione di Kuwait

La scritta vergata a mano recita:

SS.mus Dominus benigne annuit precibus. Datum ex Aedibus Vaticanis die 12 Jan 1956
+ D. Venini
Il Santo Padre benignamente accondiscese. Città del Vaticano, 12 gennaio 1956
+ Diego Venini

Nella Casa della Fraternità "Charles de Foucauld" è custodito tutto il materiale sul Servo di Dio don Enzo Boschetti.
Da questa estate l'Archivio "Don Enzo Boschetti" ha una nuova sede, più adatta e spaziosa. Si trova nella Casa di Fraternità "Charles de Foucauld" sita in via Lomonaco 43 a Pavia. In esso è custodito tutto il materiale relativo al Servo di Dio ovvero: documenti personali; lettere inviate e ricevute; meditazioni scritte e registrate; diari, quaderni e agende; documenti religiosi; documenti economici; fotografie; documentazione sanitaria; biblioteca del Servo di Dio.
Molto altro materiale (vestiti, libri, oggetti vari) sono invece ancora custoditi in Oratorio (viale Libertà 23) dove egli ha vissuto per 35 anni e nella sua casa Natale a Costa de' Nobili, dove vi è ancora la sua stanza da letto.
Tutto questo materiale richiede un lento e delicato lavoro di raccolta, catalogazione e – dove è possibile – inserimento su pc e memorie digitali (dvd, cd, ecc.) per una maggior sicurezza e accessibilità.
Tale lavoro – unitamente a quello preziosissimo di battitura e correzione per poter pubblicare i testi di don Enzo – è portato avanti da alcuni volontari e volontarie che nascostamente e con tanta pazienza riordinano, rileggono, descrivono e archiviano pian piano questo fondamentale "tesoro" della Comunità e della Chiesa.
Come esempio estratto dall'archivio, pubblichiamo una bella pergamena che riporta la benedizione e la preghiera che don Enzo – allora fra' Giuliano di S. Maria – ricevette da papa Pio XII in vista della sua partenza come frate carmelitano verso la missione del Kuwait. Fu questa una benedizione molto efficace perché in quel Deserto, tra mille tormenti interiori, don Enzo decise di seguire la chiamata a diventare sacerdote, affidandosi totalmente a Dio, tornando in Italia e affrontando tante difficoltà, ma con risultati di cui noi oggi possiamo ben ringraziare.

Don Enzo Boschetti

Seguire Gesù per don Enzo

In occasione dell'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI la Comunità sta ultimando una pubblicazione contenente alcuni testi di don Enzo Boschetti sul tema del Sacerdozio. In questa pagina riportiamo una meditazione tenuta presso il Seminario Vescovile di Novara il 9 marzo 1992

Don Enzo durante un incontro con un gruppo di volontari

Il servizio che la Chiesa ed il Vangelo ci propongono per i ragazzi di oggi, è quello promozionale e preventivo, senza che si ceda alla demagogia della politicizzazione e dell'efficientismo.
Dobbiamo salvare la nostra identità a qualsiasi costo, pur lavorando con le strutture pubbliche, senza farsi strada...
La nostra identità è certamente Cristo, amato e cercato senza fanatismo o proselitismi, ma con tanto rispetto e tenacia. Cristo proposto con il massimo rispetto e gradualità: i ragazzi hanno tanta fame di Gesù, di preghiera, di vita di grazia e di libertà, di vita sacramentale, anche perché delusi dalle mille droghe e da tanti falsi idoli. È meravigliosa questa sete di Dio nei giovani..., e per noi "poveri stracci", come diceva don Orione, è una gioia immensa che ci ripaga abbondantemente delle nostre povere fatiche...
Non preoccupiamoci dei consensi umani, perché sarebbe un tradire il Maestro e, di conseguenza, i poveri. Il Vangelo dice che, sapendo che stanno per venire a prenderlo per farlo re, si ritira sulla montagna tutto solo (cfr. Gv 6,15).
La solitudine ricca della presenza di Dio è anche un mezzo per sfuggire a certe pericolose seduzioni o tentazioni. "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato..."
La solitudine per ritemprarci spiritualmente, per rimotivarci e rimanere nella logica di Dio e non lasciarci strumentalizzare dal potere.
Marco commenta: "era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte" (Mc 6,30). Senza solitudine e senza una forte vita interiore, rischiamo di essere lacerati, frantumati dal servizio e dalle scandalose forme di emarginazione che diventano sempre più incalzanti. Pensiamo alla gravissima situazione dei sieropositivi, degli ammalati di AIDS..., pensiamo alla carenza di persone preparate a dare delle risposte a questi disumanizzanti fenomeni.
La solitudine e la preghiera sono beni da cercare e da godere. Anche in occasione della sua trasfigurazione, Gesù "prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte su un alto monte" (Mt 17,1).
La solitudine-contemplazione, nell'arte pedagogica di Gesù, entra come luogo privilegiato per l'intimità reciproca, la familiarità (non l'intimismo), per la manifestazione del suo mistero. Solo nella preghiera riusciremo a comprendere la sconcertante realtà del dolore degli oppressi.
Il servizio sacerdotale è anche solitudine, incomprensione, amarezza. E come potremmo comprendere i poveri ed essere credibili, se la nostra vita fosse imbottita di sicurezze economiche, di consumismo, di trionfalismo?
È soprattutto nel momento della sua passione che Gesù è sacerdote in modo sfolgorante, e vive la solitudine più triste, ma anche più vera e feconda, perché ricca della volontà del Padre: "Ecco, Padre, io vengo per fare la tua volontà". Nell'orto del Getsemani invoca (elemosina) l'assistenza dei suoi discepoli, ma non la ottiene; tutti si addormentano, uno lo tradisce, Pietro lo rinnega (cfr. Mt 26,36-75). Comprendiamo allora la drammaticità del lamento di Gesù: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora con me?" (Mt 26,40). Quante volte, più camminiamo fortemente, decisivamente sulla strada della nostra vocazione sacerdotale di servizio e di amore per i discriminati, tanto più saremo certe volte soli. Attenzione a non peccare di vittimismo. Non siamo né delle vittime, né degli eroi, ma degli uomini sacralizzati dalla morte e dalla resurrezione di Gesù e dalla atroce sofferenza di tanti fratelli che non hanno più voce né speranza: questo è il sacerdozio nuovo di cui il mondo ha bisogno, il sacerdozio del Concilio Vaticano II che tenta di dare credibilità alla Chiesa e al Vangelo.
Solo il sacerdozio di Gesù è sempre attuale e nuovo per una Chiesa nuova ed una civiltà dell'amore. Vino nuovo in otri sempre nuovi e non sofisticati.
Gli otri nuovi li troviamo ritornando alla sorgente che è sempre Cristo, sia pure con modalità e sensibilità diverse da prima, non disgiunte da una grande coerenza e da un tenace senso di fedeltà. "Una sola cosa ti chiedo, o Signore, quella di esserti fedele" (Padre De Foucauld).
Quando potremo dire con tutta sincerità che solo Gesù ci basta, allora ci accorgeremo che davvero il servizio è preghiera e la preghiera servizio.

Nella mente e nel cuore

Di Luigi Patrini ricordo, oggi come ieri, una profonda umanità che riconduce a Dio e al suo volere, una libertà spirituale scevra da condizionamenti, sempre tesa verso la ricerca, una insoddisfazione delicata e forte allo stesso tempo verso sé e verso coloro che facevano con lui un pezzo di cammino.
Anch'io ho avuto la fortuna di condividere un tratto di strada con lui quando frequentava la nostra Comunità. Alla Casa del Giovane chiedeva soprattutto uno spazio per pregare e per servire in funzione di una ricerca personale, mai acquietata e aperta a tutte le soluzioni, pur di trovare la sua felicità in ciò che aveva intuito essere l'unica strada: lasciarsi amare e coinvolgere da Dio e dai fratelli.
Accanto ad altri giovani della Comunità, anch'essi alla ricerca, percorreva una strada piena di iniziative personali sempre volte a non darsi tregua, non sentendosi mai pienamente soddisfatto di quello che aveva fatto nei confronti delle persone e di Dio.
La sua concretezza nell'amare le persone che aveva vicino e Dio che poteva sembrare così lontano, facevano venire in primo piano la sua mai risolta tensione spirituale tra il servizio e la preghiera. Don Enzo Boschetti, che lo accolse per questo suo cammino in Comunità, esprimeva quotidianamente la medesima tensione: sempre preoccupato di offrire a tutti uno spazio di preghiera adeguato, allo stesso tempo non trascurava nessun particolare pur di far sentire i giovani che accoglieva contenti e amati. Fu questa una tensione che si portò fino alla fine dei suoi giorni.
Forse per tutto questo la Casa del Giovane per Luigi era, fino a quel momento, il luogo più adatto per intraprendere quel cammino che lo ha involato, come testimoniano i suoi scritti, ad alte vette spirituali, passate per il crogiuolo della sua tormentata malattia. Proprio in questo contesto, e sulla scorta di questa sua impellente ricerca, nel 1987 chiede di fare degli esercizi spirituali estremamente impegnativi: il mese ignaziano distribuito su un tempo lungo (quattro settimane distribuite in due anni) e torna come trasformato ma senza una risposta decisiva per la scelta vocazionale che avrebbe potuto caratterizzare la sua vita. Solo col trascorrere del tempo, l'avanzare della malattia e il sopraggiungere della sua morte, si fa parzialmente più chiaro un disegno misterioso che ancora oggi ci interroga e suscita in noi lo stesso desiderio di ricerca di Dio. Attraverso le pagine di questo libro possiamo lentamente ripercorrerlo scorgendo le tappe di una vita spirituale determinata nel la ricerca della Verità.

L'autore - *Luigi Patrini nasce a Trivolzio (Pv) il 12 dicembre 1952. Laureato in Fisica, intraprende una carriera lavorativa che lo fa approdare prima ad una ditta francese di perforazioni petrolifere, poi all'Enidata spostandosi diverse volte per motivi di lavoro. In questo periodo porta avanti una intensa ricerca vocazionale e si trasferisce presso la Comunità Casa del Giovane nel 1985. Nel 1988 inizia gli studi di teologia. Muore il 16 dicembre 1989 e ci lascia un'eredità spirituale che è stata riscoperta più tardi nei suoi scritti dai quali sono stati redatti altri due libri: Un amico di Dio e di tutti nel 2000 e Esodo nel 2002. Sono tutti reperibili presso il Centro Stampa della Comunità Casa del Giovane, via Lomonaco 16, Pavia.*

Bruno Donesana

Nella mente e nel cuore

Luigi Patrini

Edizioni CdG
128 pagine
Euro 10,00

Progetti

Reciprocamente utili nella nostra città

Grazie al progetto "Reciprocittà", gli ospiti del Centro diurno di riabilitazione psichiatrica aiutano i disabili e gli anziani di Pavia

di don Arturo Cristani e Raffaele Cirla

Quando si superano le visioni riduttive e non ci si sofferma sui sintomi ma si incontra la persona nella sua globalità e nel suo perenne valore, si possono scoprire le belle risorse che tutti possiedono e che possono condividere per crescere assieme. Così proprio coloro che agli occhi della cultura e della società efficiente e produttiva possono esser considerati "fuorigioco" per limiti e difficoltà di età o di altra natura – l'anziano e la persona con disagio psichico – diventano protagonisti e reciprocamente utili.

In linea con quella logica del servizio che il Servo di Dio don Enzo Boschetti definiva "promozionale" della persona e non solo assistenziale, possiamo ben affermare che il progetto ReciproCittà è l'espressione di una cultura vera e per certi versi profetica. Questo piccolo progetto infatti non ha solo scopi di animazione o di intrattenimento fine a se stesso ma è come un avamposto sul fronte della cultura sociale attuale, proponendo e realizzando l'integrazione e la valorizzazione delle persone nel loro valore assoluto, come dovrebbe e può essere per tutti gli altri ambiti del vivere delle nostre città.

Entrando nel merito specifico del progetto eccone una breve storia e descrizione. Il Centro diurno di riabilitazione psichiatrica per adulti della Cooperativa sociale Casa del Giovane di Pavia ha avviato dal 2007 alcune attività di integrazione e di valorizzazione dei suoi ospiti in collaborazione con il Comune di Pavia.

Questo progetto, denominato *ReciproCittà* e ufficializzato nel novembre 2009 tramite una convenzione con il Consorzio sociale pavese perché pertinente ai suoi obiettivi, mira a creare nel tessuto sociale maggiori sinergie secondo l'ottica dell'intervento di rete. I Servizi sociali del Comune selezionano delle persone che potrebbero beneficiare di alcuni servizi (commissioni, spese, accompagnamenti, compagnia, ecc…) per farli assolvere dagli ospiti del Centro diurno con la mediazione di un educatore. Le persone anziane e diversamente abili coinvolte si sono sentite parte di un significativo, innovativo e importante progetto per il Centro diurno che chiamava in causa le loro preziose risorse emotive e relazionali permettendogli di accettare i limiti dell'utenza coinvolta. Per gli ospiti del Centro diurno di riabilitazione psichiatrica questa attività di volontariato ha da subito assunto un grande valore riabilitativo.

Coinvolti nel progetto, hanno avuto la forza di crescere nelle autonomie personali perché mossi da bisogni di persone che contavano realmente su di loro. Il mettere in rete le proprie risorse ha dunque promosso uno sviluppo di empowerment non solo in chi forniva l'aiuto concreto ma anche nelle persone aiutate. Anziani e diversamente abili hanno saputo decentrarsi dalle loro sofferenze mostrando tenerezza e disponibilità insolite e autentiche verso gli ospiti del Centro. Il confronto fra diverse sofferenze promuove dunque un'attivazione delle risorse residue, un'attenzione reciproca e il superamento dell'autocentramento sui propri mali.

Dopo aver sperimentato per alcuni anni l'efficacia di questo servizio con persone che già conoscevano la realtà del Centro diurno, si è ritenuto opportuno proporre questo progetto ad altre persone tramite il Consorzio sociale pavese. In questo modo si possono raggiungere e coinvolgere le realtà più emarginate dove le risorse generalmente scarseggiano. Queste attività di volontariato hanno inoltre permesso la nascita di relazioni amicali autentiche dalle quali sono successivamente scaturite ulteriori occasioni positive di incontro e di scambio 0inizialmente non ipotizzabili. Far intervenire l'utenza psichiatrica in un progetto di volontariato, significa anche accrescere il capitale sociale di persone che sono, di norma, molto emarginate, e abbattere gli stigmi di tutte le fragili realtà coinvolte.

Esperienze

“Qui sto imparando a vivere”

Lavorare in comunità è una scelta coinvolgente: la psicologa Valentina racconta la sua esperienza di vita e di servizio

Valentina durante una festa serve a tavola

di Valentina Capuano

A volte arrivi a un punto nella vita in cui ti domandi davvero quale strada vuoi prendere, chi vuoi essere da grande, in che modo vuoi spendere il tuo tempo e le tue capacità e se davvero c’è qualcosa che puoi e vuoi fare per qualcuno, per gli altri, per te.
A volte ti si presentano davanti agli occhi delle strade da percorrere, strade che non sai dove portano. Qualcosa dentro di noi, però, una vocina, una sensazione, un pensiero ci guida e, talvolta, ci porta in luoghi nuovi e sconosciuti. Luoghi in cui però si era sempre desiderato andare e che, forse, dentro di noi, sappiamo che non lasceremo.
Quasi tre anni fa sono capitata alla Casa del Giovane, un po’ per caso, un po’ per esigenze universitarie (il famoso “tirocinio”). Ho iniziato un po’ in sordina perché l’ambiente era “difficile e articolato da comprendere”, così perlomeno mi era stato detto.
Ricordo infatti i primi pranzi a Casa Nuova e gli incontri a Samperone, dove confusa cercavo di capire le regole, gli ambienti, i ruoli e gli equilibri. Dove con semplicità e discrezione cercavo di trovare un mio ruolo, un mio modo di vivere quest’esperienza, ispirandomi a chi mi indicava la strada.
Così, giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, il tempo è passato e un po’ di questo mondo l’ho conosciuto e vissuto, ma le domande che ora mi pongo non sono più quelle di allora, sono cambiate, come è cambiato il mio modo di lavorare e vivere la comunità, come sono cambiata e inevitabilmente cresciuta io. I primi periodi, infatti, sono stati l’entusiasmo e la curiosità a tenermi qua, affascinata da un luogo e una cultura di accoglienza e di servizio. Poi però c’è stato dell’altro, come un’intuizione, una convinzione, un sentirsi parte di qualcosa che è ben più grande di ciò che sembra, come un filo sottile che ti unisce alle persone che incontri, un filo che porti con te ovunque vai, anche quando esci dalla Comunità e vai a fare altro, anche quando ti arrabbi per una discussione o uno screzio, anche quando a volte le persone se ne vanno e proprio non capisci, ci stai male ma rispetti e non dimentichi.
Alla Casa del Giovane ora lavoro con un ruolo e una funzione ben definita, ma la Comunità, in qualunque modo tu la viva, è una scelta profonda e difficile, poiché ti mette di fronte alle difficoltà degli altri, quindi, anche alle tue. Quelle difficoltà che magari non sapevi nemmeno di avere oppure a cui cercavi di sfuggire, raccontandoti favole.
E poi, diciamolo, se si lavora con un computer o con delle semplici scartoffie, in fondo è semplice: alle cinque spegni tutto e vai a vivere la tua vita. Ma quando lavori con le persone, con le loro gioie e i loro dolori, non è così. Non puoi e non ce la fai. Le persone le incontri e le conosci. Le persone le vivi e le porti nel cuore, legandoti e scontrandoti, ascoltandoti e ascoltandole, chiedendoti ogni giorno se fai bene o se fai male, se ciò che hai scelto è giusto o se è sbagliato.
E poi non dimentichiamo quella parte più personale che ognuno di noi porta in Comunità. Cioè, posso essere educatore o psicologo, maestro di lavoro o volontario, ma ciò che sono prima di tutto è una persona con pregi e difetti, limiti e qualità. Una persona con una sua vita, una persona con le soddisfazioni e le preoccupazioni di un’esistenza normale, una semplice ragazza che combatte le sue battaglie cercando di stare in piedi anche nelle difficoltà e non smettendo mai di guardarsi intorno per donarsi e imparare. Anche quando a volte stai male e vorresti essere altrove, anche quando il dolore degli altri ti ferisce e non sai perché. A volte ti sembra di essere stanco, di non avere più forze, di desiderare di spendere le tue energie per te, solo per te. In fondo sarebbe più semplice fare un lavoro “normale” in un ufficio “normale”. Ma poi sai nel profondo che quella voce, quella sensazione che ti guida, quel filo sottile lo porti dentro davvero: il bene per l’altro che non può, mai per nessuna ragione al mondo, essere un pericolo o una minaccia, una debolezza o una fragilità, ma solo un dono prezioso che bisogna conoscere a fondo per poi condividerlo, senza smettere di domandarsi: Qual è il mio bene? Qual è il bene per l’altro?
E così cercare di agire perseguendolo, mettendosi sempre in gioco e in discussione, anche quando costa fatica e magari un bel mal di stomaco.
Quindi posso dire che alla Casa del Giovane sto imparando non solo a “lavorare”, ma anche a vivere. I compagni di strada, ragazzi o colleghi che siano, mi hanno insegnato che le cose non sono mai solo come le vedi, ma che c’è dell’altro, una spiegazione, un perché profondo ad ogni domanda; mi hanno insegnato che se ti fidi e ami davvero, puoi cambiare il corso degli eventi, puoi dare un senso nuovo al tuo cammino.
Anche se questa può essere la sfida più grande della vita.

> ***Il bene per l’altro è un bene prezioso che bisogna conoscere a fondo per poi condividerlo***

Con i colleghi Adelmo e Paolo

Esperienze

L'altro volto della povertà

Si sta realizzando un nuovo documentario sull'esperienza della Casa del Giovane: il regista Giorgio Magarò racconta il suo primo impatto e le sue impressioni sulla Comunità

di Giorgio Magarò

Tutto è cominciato un paio d'anni fa. Io vivo a Torrevecchia Pia e in occasione di un convegno sugli anziani e il sociale ho conosciuto don Franco Tassone. In realtà in passato ci eravamo già intravisti per via di alcuni dibattiti sulla tossicodipendenza e per il progetto del video "Il Quinto Livello" realizzato con il Ser.T. di Pavia. Don Franco mi invitò a visitare la Casa del Giovane di Pavia. Io non conoscevo nulla se non "la fama" di una realtà davvero unica sul territorio nel lavoro con le persone in difficoltà.
Per un esterno entrare in contatto con la Casa del Giovane è strano. In passato avevo già realizzato dei documentari per i progetti missionari del PIME in Kenya, ma era la prima volta che entravo in una situazione così complessa.
La prima cosa di cui mi sono reso conto, mentre affiorava il progetto della realizzazione di un video, è che la Casa del Giovane non è un'entità fisica e strutturale ben precisa ma una rete fatta di esperienze e realtà molto diverse. È come cercare di analizzare lo spettro luminoso: a seconda dello strumento utilizzato possiamo vedere una luce bianca o un arcobaleno di colori. A seconda del tempo impiegato una linea continua o vibrazioni distinte. Unico "collante" di tutto questo sembrava essere, nella mia faticosa analisi del "cosa è la Casa del Giovane?", la figura quasi mitologica di don Enzo. La definisco "mitologica" senza voler di proposito utilizzare la definizione di santità poiché come laico avevo l'esigenza di cogliere gli aspetti più umani e relazionali di questa esperienza.
Ma è possibile definire la storia di don Enzo e della Casa del Giovane solo in questi termini?
Lavorando assieme a Simone Feder nei mesi scorsi, ho capito che l'esperienza della Casa del Giovane, pur partendo da presupposti intimamente religiosi e basandosi imprescindibilmente sulla eredità spirituale di don Enzo, ha solide basi educative e relazionali, di formazione e di rapporti istituzionali così come oggi è richiesto a un progetto di questo tipo. Ma la cosa che contraddistingue, a mio parere, questa realtà è una sorta di vocazione "individuale" e allo stesso tempo "collettiva" che i vari attori di questa esperienza hanno.
Mi spiego meglio: se è vero infatti che la figura di don Enzo rimane un saldo punto di partenza di tutto il percorso, è anche vero che vista da fuori la Casa del Giovane è un potente connubio di energia di gruppo e di motivazioni individuali anche fortemente diverse. Conoscendo educatori, preti, psicologi e volontari in questi mesi, mi sono reso conto che ognuno ha la sua "missione", laica, religiosa, spirituale, affettiva, politica o professionale.
È come se davvero ci fosse la dimostrazione concreta che solo attraverso la libertà di ognuno nella sua motivazione si possa realizzare una società migliore e che le differenze riconosciute e accettate dai diversi individui possono aiutarci a comprendere e aiutare il nostro prossimo.
Rileggendo queste righe, mi sono reso conto di aver parlato più del mio vissuto che del progetto del documentario che stiamo ultimando. Ma forse è giusto così. Il video avrà una sua storia e le voci e i volti che vedremo saranno molto più significativi di ogni mio commento. Il mio augurio è di riuscire a dar voce in modo corretto a tutto questo.

Nella foto Giorgio Magarò durante le riprese realizzate in Comunità

> ***La Comunità è la dimostrazione concreta che solo attraverso la libertà di ciascuno e alla sua motivazione si possa realizzare una società migliore***

Giorgio Magarò, regista di video didattici e di carattere sociale. Lavora da circa vent'anni nella produzione di documentari e spot sociali. Ha trattato temi come l'handicap, la tossicodipendenza e la discriminazione, e ha realizzato numerosi laboratori di sensibilizzazione ai temi sociali con scuole di ogni ordine e grado.

EmozionARTI

Gli operatori e gli educatori della Casa del Giovane hanno partecipato ad un corso (Emozion-Arti) sulle emozioni tenuto dalla dott.ssa Eliana Girtanner e Giorgio Magarò; un corso mirato all'approfondimento delle modalità con cui si vivono le emozioni e di come possono essere precepite dai giovani accolti e culminato con la realizzazione di un cortometraggio. Nelle foto qui a fianco Giorgio durante le riprese e i partecipanti.

Esperienze

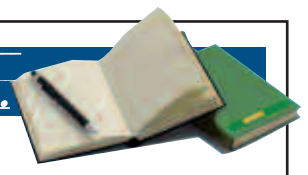
Ci credevamo Superman

Alcuni giovani della Comunità si sono raccontati in un documentario realizzato da Rai Educational. Sono stati felici di poter comunicare all'esterno la loro esperienza.

di Simone Feder

"Ci credevano Superman" è il titolo del documentario realizzato da Rai Educational in una settimana di riprese all'interno e all'esterno delle strutture della Casa del Giovane.
La scelta della nostra Comunità nasce da una precedente collaborazione culminata nella realizzazione di un servizio sul bullismo e sugli agiti violenti dei giovanissimi. Era il periodo in cui su *youtube* imperversavano filmati di aggressioni all'interno di scuole o di gruppi di adolescenti.
Questa volta si è voluto raccontare la storia di alcuni giovani inseriti nel contesto comunitario partendo dalle loro storie personali che li hanno portati a scegliere un percorso di recupero fino ad arrivare alle prospettive future.
Sono stati coinvolti ragazzi con diverse esperienze alle spalle: chi all'inizio del cammino comunitario, chi al termine, chi ha fatto scelte differenti tra cui l'interruzione del cammino, chi ha fatto un reinserimento a casa e chi invece si sta impegnando nel servizio come operatore. Agli intervistati è stata proposto di "raccontarsi" lasciando libertà di partecipare o no.
I giovani che hanno deciso di fare questa esperienza sono stati felici di aver avuto un'opportunità per analizzare il proprio passato e per lanciare messaggi di positività e crescita all'esterno della struttura.
Raccontare la propria storia, e soprattutto fare il punto della situazione su ciò che la comunità sta insegnando e trasmettendo, è stato per i giovani coinvolti un momento di rafforzamento delle proprie motivazioni e convinzioni e allo stesso tempo una possibilità per far sapere cosa vuol dire stare in comunità e cosa c'è sotto il disagio che spesso emerge nei ragazzi di oggi.
Attraverso le interviste si scoprono le attività che caratterizzano le giornate comunitarie e si affrontano argomenti che quotidianamente vengono trattati in comunità ma che raramente trovano spazio nella vita frenetica di tutti i giorni di chi vive all'esterno.

Caro diario...



Festa del cuore

Come ogni anno la Casa del Giovane ha festeggiato l'anno nuovo nel Salone III Millennio, in compagnia di amici, collaboratori, utenti ed operatori della struttura stessa. Non è mancata poi la presenza di numerosi volontari esterni, che hanno testimoniato vivamente l'impegno silenzioso e gratuito di tanti giovani che impiegano il loro tempo al servizio degli altri… anche l'ultimo dell'anno. La serata si è conclusa con un discorso di buon augurio per un felice anno nuovo all' insegna della fede e dell' amore del Vescovo Mons. Giovanni Giudici. La sobrietà e l'amicizia sono stati la gioia più grande che potevamo ricevere per cominciare l'anno nuovo con tanta forza ed un gran sorriso!

Il nuovo anno delle Comunità a Inesio

Dal 2 al 5 di Gennaio le comunità della Casa del Giovane (Casa Accoglienza, Casa Boselli, Cascina Samperone) si sono riunite per condividere alcuni giorni insieme alla casa di Inesio. Sono stati 3 giorni finalizzati ad impostare il nuovo anno all'insegna dei valori della comunità e di una "vita equilibrata e dinitosa". È stato un periodo di intensa e fertile comunione, arricchito da momenti di gioco, riunioni di gruppo, camminate e serate tranquille in compagnia di tutti i presenti e del suggestivo fascino del panorama che si estende tutt'intorno ad Inesio.

Incontro parenti

Il 6 gennaio 2010 si è tenuto al Salone III Millennio della Casa del Giovane un' incontro, al quale hanno partecipato i ragazzi in cammino e i loro genitori. Insieme hanno affrontato i colloqui con i relativi educatori per fare il "punto della situazione" e porsi nuovi obiettivi in comune, tra cui il recupero di un sano rapporto famigliare risulta sempre tra i più delicati ed importanti. Poi i ragazzi hanno esposto dei cartelloni finalizzati ad illustrare attraverso disegni e parole le fatiche, gli obiettivi e le positività di ogni singolo e delicato periodo in cui è suddiviso il programma terapeutico-educativo di 18 mesi.

Festa di don Bosco per la Casa del Giovane

Trovandoci a festeggiare la figura di Don Bosco, ci sta bene l'idea di perdersi per un po' tra carte da scopa, scacchi, calcetti e tavoli da ping pong. Perché Don Bosco fu anche questo: il prete dei giovani e del gioco ricreativo. Samperone si è imposta come fucina di talenti, meritando due 'medaglie d'oro' su quattro e il riconoscimento dell' 'opera multimediale' più applaudita, con splendidi costumi curati da Valentina, un video esilarante e la 'cover' di "Iesahel" dei Delirium dell'allora giovane Ivano Fossati.La ricorrenza si è svolta nei giorni 26, 28 e 30 di Gennaio, di sera, presso il salone III Millennio. Già dalla prima data, il clima si è rivelato gioioso grazie alla presenza dei giovanissimi ospiti dell'Area Minori e di tante persone appartenenti ad etnie diverse. Prima serata che, assieme alla seconda, è stata dedicata alle rocambolesche qualificazioni dei partecipanti ai vari tornei. Sabato 30, invece, finali e grandi e piccole performances dei ragazzi della comunità: musica, scenette, video e canzoni hanno preparato gli invitati all'assaggio delle torte. Vi dico solo questo: l'assaggio era finalizzato alla scelta del dolce migliore ma c'è stato chi è riuscito a fare tabula rasa delle primizie...

Davide e Nicola

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it
Responsabile Primo:
mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1
27100 Pavia - Tel. 0382.386511
Responsabile di Unità: don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475
darturocristani@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it
Presidente: don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814476
Fax 0382.3814475 - darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it
Presidente: Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
diegoturcinovich@cdg.it

Coop. Soc. IL GIOVANE ARTIGIANO

Sede in: Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814482 - Fax 0382.3814406 - cdg@cdg.it
Presidente: Alberto Cazzulani - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

"Arsenale Servire il fratello" - Laboratori di:
Centro stampa, carpenteria, falegnameria
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it
falegnameria@cdg.it

ORATORIO

Sede amministrativa e colloqui di Accoglienza
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551
Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

presso Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia
Area Minori: Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
area.minori@cdg.it
Area Adulti e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it
Area Donne: Tel. 0382.3814445 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it
Area Riabilitazione Psichiatrica: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814490 - centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Garibaldi - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814457- cgaribaldi@cdg.it
Casa S. Martino - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it
Centro Durno "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814455
area.minori@cdg.it
Casa Famiglia Madonna della Fontana
Casa-famiglia per bambini in età scolare
Fraz. Fontana - 26900 Lodi
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

Area ADULTI e DIPENDENZE

Comunità terapeutico-riabilitative
Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it
Cascina Giovane - Samperone di Certosa
27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it
Casa Accoglienza - Via Lomonaco, 16
27100 Pavia - Tel. 0382.3814430
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it
www.casaccoglienza.org
Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
tel. 0382.3814597
Casa Speranza - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it
Comunità per "doppia diagnosi" "Crescere insieme"
Via Mortara, 8 - 27100 Pavia
Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617
villaticinum.cdg@tiscali.it
Centro diurno bassa soglia "In&Out"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini
Casa S. Michele - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it
Casa S. Giuseppe - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

Area RIABILITAZIONE PSICHIATRICA

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453
centrodiurno@cdg.it
Centro diurno "Don Bosco" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477
centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536
Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it
Casa Nuova - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it
Archivio "don Enzo Boschetti" - Via Lomonaco, 45
27100 Pavia - Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC)
Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it
Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana
22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

CENTRO SERVIZI PER LA FORMAZIONE E OSSERVATORIO SUL DISAGIO

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814500
Fax 0382/3814502 - info@csf.pv.it - www.csf.pv.it

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it - Sito ufficiale della Comunità
Casa del Giovane di Pavia
www.centrodiascolto.org - per l'ascolto
e l'orientamento nel disagio giovanile
www.casaccoglienza.org - sito della comunità
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia
www.csf.pv.it - sito del Centro Servizi per la Formazione

IL VOSTRO 5 PER MILLE ALLA CASA DEL GIOVANE

Fondazione don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane Onlus
C.F. 96056180183

APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

S. MESSA IN SUFFRAGIO DEL SERVO DI DIO DON ENZO BOSCHETTI

15 febbraio 2010 - 17.30
Basilica SS. Salvatore celebrata da Mons. Giovanni Giudici Vescovo di Pavia

CONFERENZA

17 febbraio 2010 - 21.00
"Don Enzo Boschetti, sacerdote della Chiesa a servizio dei poveri e dei giovani"
Presso il Salone Terzo Millennio Via Lomonaco 43

SANTA MESSA ALLA TOMBA DI DON ENZO

21 febbraio 2010 - 16.30
Costa de' Nobili (Pv)

FESTA DI PRIMAVERA

15 maggio 2010
Via Lomonaco 43 - Pavia

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

dal 26 al 30 luglio 2010
Casa Immacolata - Inesio (Lc)

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ

2010: 14/3 - 11/4
9/5 - 13/6
Samperone di Certosa (Pv)

RITIRI VOCAZIONALI

(AVVENTO, QUARESIMA, PASQUA)
27-28 febbraio 2010
17-18 aprile 2010

MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45
Cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia

ADORAZIONE COMUNITARIA

Il giovedì dalle 8 alle 20
Cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia

Per informazioni
0382.3814490
cdg@cdg.it - www.cdg.it

Per donazioni e offerte
Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane Onlus
Banca di appoggio:
Banca Prossima - Via Rismondo 2 - Pavia
Iban IT61V033590160010000